## MOVIMENTO NAZIONALE E PROLETARIATO

### L'anello più debole

*dall'opuscolo del PCC « Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi »*

« ... La popolazione delle regioni d'Asia, Africa e America Latina rappresenta più di due terzi della popolazione del mondo capitalista. La costante ascesa della marea rivoluzionaria in queste regioni, la lotta tra i paesi imperialisti e tra colonialisti e neo-colonialisti per il possesso di esse fanno apparire con forza che là si trova il punto di convergenza di tutte le contraddizioni del mondo capitalista, e si può anche dire che là è il focolaio delle contraddizioni mondiali. Queste regioni costituiscono l'anello più debole della catena dell'imperialismo, la fonte principale dell'odierna, tempestosa rivoluzione mondiale...

... Di qui, il compito fondamentale della nostra epoca, per il movimento comunista internazionale: appoggiare queste lotte, il cui ruolo è decisivo per l'insieme della causa del proletariato mondiale. In un certo senso, tale causa dipende, in definitiva, dall'esito delle lotte dei popoli di queste regioni... e dall'appoggio che essa potrà trarne ».

*dai « 25 punti del PCC »*

« ... Taluni prendono oggi un atteggiamento passivo, sprezzante e negativo nei confronti delle lotte che le nazioni oppresse conducono per la propria liberazione. In effetti, essi non fanno che proteggere gli interessi del capitale monopolistico, tradendo quelli del proletariato e trasformandosi in socialdemocratici... ».

### Artificiosa contrapposizione

Noi respingiamo come arbitraria ed infondata l'accusa di sottovalutare il peso delle lotte rivoluzionarie dei popoli d'Asia, Africa e America latina nel processo rivoluzionario mondiale.

Non vi è sottovalutazione nella dichiarazione di Mosca del 1960, ove si afferma che, grazie a queste lotte, « un nuovo periodo storico si è aperto nella vita dell'umanità » e che « il crollo del sistema della schiavitù coloniale sotto la spinta del movimento di liberazione nazionale è un fenomeno il quale, per importanza storica, viene immediatamente dopo la formazione del sistema mondiale del socialismo ».

I comunisti italiani sono stati e sono in prima linea nell'azione di solidarietà con i popoli oppressi in lotta contro l'imperialismo. Sotto questa parola d'ordine, essi hanno suscitato e guidato movimenti ampi e combattivi, che hanno schierato a fianco dei popoli della Corea, dell'Indocina, dell'Algeria, di Cuba le forze più vive e significative del popolo italiano.

Certamente, in questa direzione, il proletariato dei paesi capitalisti d'Europa, nel suo complesso, può e deve fare di più, soprattutto nel senso di conoscere meglio i modi in cui l'imperialismo esplica oggi la sua dominazione e il suo sfruttamento nei paesi d'Asia, d'Africa e d'America latina e di individuare meglio i nessi tra la sua propria lotta e quella di quei popoli, in vista della comune liberazione. Ciò significa, in sostanza, elaborare una efficace strategia di lotta contro il neo-colonialismo.

Proprio perciò, non facilita, anzi danneggia questo sforzo l'artificiosa contrapposizione, fatta dai compagni cinesi, del fronte delle lotte coloniali a quello della lotta nei paesi capitalisti; la loro pretesa di isolare il primo dal contesto del processo rivoluzionario e di subordinargli i secondi è una linea pericolosa, che non serve la causa della rivoluzione mondiale.

## VIE NAZIONALI E INTERNAZIONALISMO

### Affidamento solo su se stessi

*dai « 25 punti del PCC »*

« Ogni paese socialista deve principalmente fare affidamento su se stesso per la sua edificazione. Secondo le sue proprie condizioni concrete, ogni paese socialista deve contare anzitutto sull'opera diligente e sulle doti del suo proprio popolo, deve utilizzare completamente tutte le sue risorse disponibili e in modo pianificato immettere tutto il suo potenziale nell'edificazione socialista. Solamente in questo modo esso può effettivamente edificare il socialismo e sviluppare rapidamente la propria economia. Questo è l'unico modo in cui ogni paese socialista può rafforzare la potenza di tutto il settore socialista e aumentare la sua capacità di aiutare la causa rivoluzionaria del proletariato internazionale. Il fatto quindi di osservare il principio di contare soprattutto sulle proprie forze nell'edificazione del socialismo equivale ad applicare concretamente l'internazionalismo proletario...

Sarebbe indice di sciovinismo da grande potenza negare questi principi fondamentali e imporre, nel nome della « divisione internazionale del lavoro » o della « specializzazione », la propria volontà ad altri, violare l'indipendenza e la sovranità di paesi fratelli o pregiudicare gli interessi dei loro popoli. Sarebbe assurdo, nelle relazioni tra i paesi socialisti, seguire l'uso di trarre profitto personale a danno degli altri, uso caratteristico delle relazioni esistenti tra i paesi capitalistici, o giungere al punto di prendere l'« integrazione economica » e il « mercato comune », che gruppi monopolistici hanno istituito allo scopo di impadronirsi dei mercati e di accumulare denaro, quali esempi che i paesi socialisti devono seguire nella loro cooperazione economica e reciproca assistenza ».

### Suddivisione del lavoro

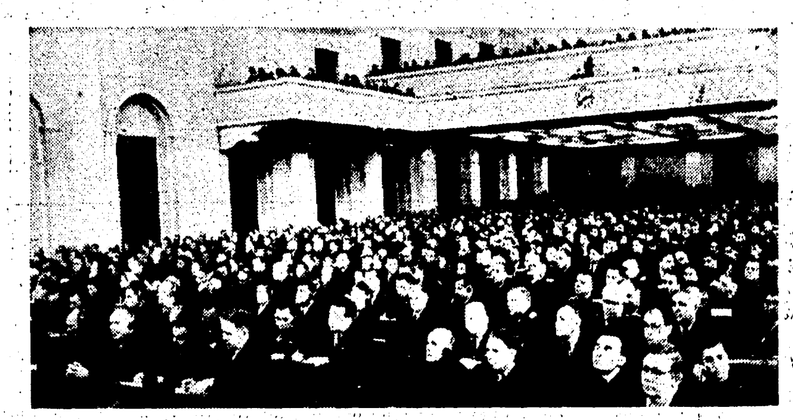
« Fare affidamento su se stessi » è un principio che un paese socialista può essere costretto ad adottare dalle circostanze, ma non può certo essere la regola assoluta di sviluppo per tutti i paesi socialisti. L'URSS dovette seguirlo, non avendo altra scelta, quando il riflusso del movimento rivoluzionario quarant'anni fa le impose di avviarsi alla costruzione del « socialismo in un paese solo ». Voler percorrere quella stessa linea di condotta quando ormai il socialismo abbraccia tutta una serie di paesi che possono cooperare tra loro non può essere un proposito sano. Sarebbe infatti una manifestazione di nazionalismo (purtroppo ve ne sono molte altre nelle posizioni dei compagni cinesi) tale da sfiorare l'autarchia.

Ogni paese che costruisca il socialismo deve valorizzare le proprie risorse, perchè non può pensare di vivere alle spalle degli altri. Ma questo sforzo va accompagnato da una collaborazione che consenta anche di sfruttare in modo razionale e vantaggioso, per tutti oltre che per i singoli paesi, le risorse comuni. Beninteso, occorre in questo campo molta accortezza, assoluta uguaglianza, scrupoloso rispetto dei diritti di ognuno: devono essere questi i principi fondamentali di una politica socialista.

Esigere il rispetto di questi principi è giusto. Non lo è invece rifiutare quella suddivisione internazionale del lavoro, quella tendenza a procedere verso una comune pianificazione, che con quei principi non sono affatto in contrasto: l'avere ignorato le possibilità enormi che si presentano in questa direzione ha già danneggiato in passato il campo socialista nella sua sfida al capitalismo. Nè infine può essere giusto intendere l'uguaglianza (tesi che traspare in certe posizioni cinesi) come un obbligo per tutto il campo socialista di arrestare il suo sviluppo fino a che i suoi settori economicamente più arretrati non avranno colmato tutto il loro ritardo.



# 2. XX Congresso e Stalin



**Che cosa ci ha dato il XX Congresso? Prima di tutto ha detto la verità. Ha denunciato errori, deformazioni del sistema socialista giunti sino al delitto, che è assurdo pensare non avessero avuto su tutto il movimento nostro, in tutti i suoi settori, gravi conseguenze. Una delle più gravi è che la fondamentale visione del socialismo e del comunismo come sistemi di democrazia rinnovata e pienamente sviluppata, come tappe più avanzate della libertà, si era offuscata, in modo che tuttora limita il progresso nella conquista della classe operaia, dei lavoratori del braccio e della mente, a una politica unitaria e rivoluzionaria. Ma oltre a questo, il XX Congresso è stata una prima, giusta presa di coscienza dei momenti nuovi che sono maturati nella situazione presente; ha ricavato da questa coscienza le conseguenze che ne derivano e ha dato una spinta decisiva, a tutto il nostro movimento, a proseguire per questo cammino, sulla base dei nostri principi, spezzando le catene di un dogmatismo stantio e impotente.**

**(Togliatti: « Rinascita » del 17 luglio 1963)**

## LE COLPE DI STALIN

### Accuse di revisionismo

*da « Le divergenze tra la direzione del PCUS e noi, loro origine ed evoluzione; commento alla lettera aperta del CC del PCUS », 6 settembre 1963*

« ... Come sono sorte le divergenze in seno al movimento comunista internazionale, tra la direzione del PCUS e noi? Come si sono sviluppate fino a raggiungere la gravità attuale?... Esse sono sorte nel 1956 con il XX Congresso del PCUS. Il XX Congresso del PCUS fu il primo passo della direzione del PCUS sulla via del revisionismo. In seguito, la linea revisionista della direzione del PCUS si è svolta come segue: nascita, formulazione, sviluppo, sistematizzazione... ».

*da « Sulla questione di Stalin, commento alla lettera aperta del CC del PCUS », 16 settembre 1963*

« ... I meriti e gli errori di Stalin hanno un carattere di realtà storica obiettiva. Un confronto mostra che i meriti hanno maggior peso degli errori. Stalin fu innanzi tutto nel giusto, gli errori furono secondari. Facendo un bilancio complessivo del suo pensiero e della sua opera, certamente ogni onesto comunista rispettoso della storia guarderà in primo luogo a ciò che in lui fu più importante. Perciò, una volta valutati correttamente, criticati e superati gli errori di Stalin, è necessario salvaguardare ciò che fu il primo dato nella vita di Stalin, salvaguardare il marxismo-leninismo che egli difese e sviluppò...

... Stalin morì nel 1953: tre anni dopo, i dirigenti del PCUS lo attaccarono violentemente al XX Congresso, e otto anni dopo la sua morte lo attaccarono nuovamente al XXII Congresso, rimuovendo e bruciando i suoi resti. Ripetendo i loro violenti attacchi a Stalin, i dirigenti del PCUS mirarono a sradicare l'indelebile influenza di questo grande rivoluzionario proletario tra i popoli dell'URSS e in tutto il mondo e ad aprire una via per negare il marxismo-leninismo, che Stalin aveva difeso e sviluppato, e per un'aperta applicazione della linea revisionista. La loro linea revisionista ebbe inizio esattamente con il XX Congresso e divenne pienamente sistemizzata al XXII Congresso. I fatti hanno mostrato sempre più chiaramente che la revisione, da parte loro, delle teorie marxiste-leniniste sull'imperialismo, la guerra e la pace, la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato, la rivoluzione nelle colonie e semicolonie, il partito del proletariato ecc. è inseparabilmente legata alla completa negazione di Stalin... ».

### Un grande merito di Krusciov

**Insorgiamo decisamente contro questo tentativo di assolvere le colpe di Stalin come peccati veniali: le sue malefatte hanno profondamente ferito la coscienza socialista e democratica dei comunisti e dei lavoratori. Il XX Congresso del PCUS è stato un grande momento di svolta per tutto il nostro movimento, maturata grazie ad esperienze nuove accumulate dalle forze del socialismo sia nell'URSS che in altri paesi, fra cui il nostro. Ma non fu una svolta « revisionista », come i cinesi oggi pretendono, mentre non lo pretendevano affatto subito dopo il XX congresso, quando anch'essi salutarono con gioia quell'avvenimento. Di quella svolta la critica a Stalin fu una componente essenziale. Che tale critica abbia avuto dei limiti, noi lo osservammo molto prima dei cinesi. Ma non ne abbiamo mai fatto motivo di forsennato attacco contro il partito fratello, nè di offensiva a scoppio ritardato contro gli indirizzi del XX congresso. Al contrario. Oggi a Pechino si dice che il definitivo giudizio sull'opera di Stalin spetterà agli storici. Ma quando parlano di Stalin, i comunisti cinesi non fanno della storia; fanno della politica; peggio, della politica strumentale.**

**Politica fu la denuncia degli errori e dei crimini staliniani al XX e al XXII congresso del Pcus. Di lì prese l'avvio un nuovo corso per tutto il nostro movimento, la ricerca di una politica che garantisse il socialismo dal ripetersi di ciò che lo aveva macchiato sotto la direzione di Stalin, un nuovo impulso all'affermarsi della democrazia socialista, un incitamento a sbarazzare il nostro pensiero dagli schemi che andavano ormai trasformandolo in sterile dogma. Come tale noi abbiamo salutata l'azione del XX congresso, ne abbiamo sottolineato e difeso il significato universale.**

**Politica è anche oggi la preoccupazione dei comunisti cinesi di giustificare molte colpe di Stalin con le necessità di reprimere la controrivoluzione (i crimini di Stalin, che abbiamo conosciuto in questi anni, non possono e non debbono essere dai comunisti in nessun modo giustificati: è stato un indubbio merito di Krusciov e dell'attuale gruppo dirigente del PCUS trovare il coraggio necessario per denunciarli agli occhi di tutto il movimento); politico, anzi strumentale, è il sottolineare che i meriti di Stalin sarebbero di gran lunga superiori alle sue colpe; politica è ed è stata l'opposizione cinese, dapprima indiretta, poi sempre più esplicita ed aggressiva, alle impostazioni del XX Congresso. Ma simile indirizzo politico rischierebbe di riportare tutto il nostro movimento alle contraddizioni, agli errori, alle chiusure settarie di cui abbiamo voluto sbarazzarci in questi ultimi anni. Per questo lo respingiamo. Sulla via aperta dal XX Congresso vogliamo che si vada avanti, non si torni indietro.**